

---

# L'Orfeo

*Favola pastorale in un prologo e cinque atti*

*Libretto di*  
**Alessandro Striggio**

*Musica di*  
**Claudio Monteverdi**

*Nuovo allestimento*  
*In coproduzione con Opéra National de Paris*

EDIZIONI DEL TEATRO ALLA SCALA

---

# TEATRO ALLA SCALA



Fondazione di diritto privato

## ALBO DEI FONDATORI

### *Fondatori di Diritto*



### *Fondatori Pubblici Permanenti*



### *Fondatori Permanenti*



### *Fondatori Sostenitori*



DOLCE & GABBANA



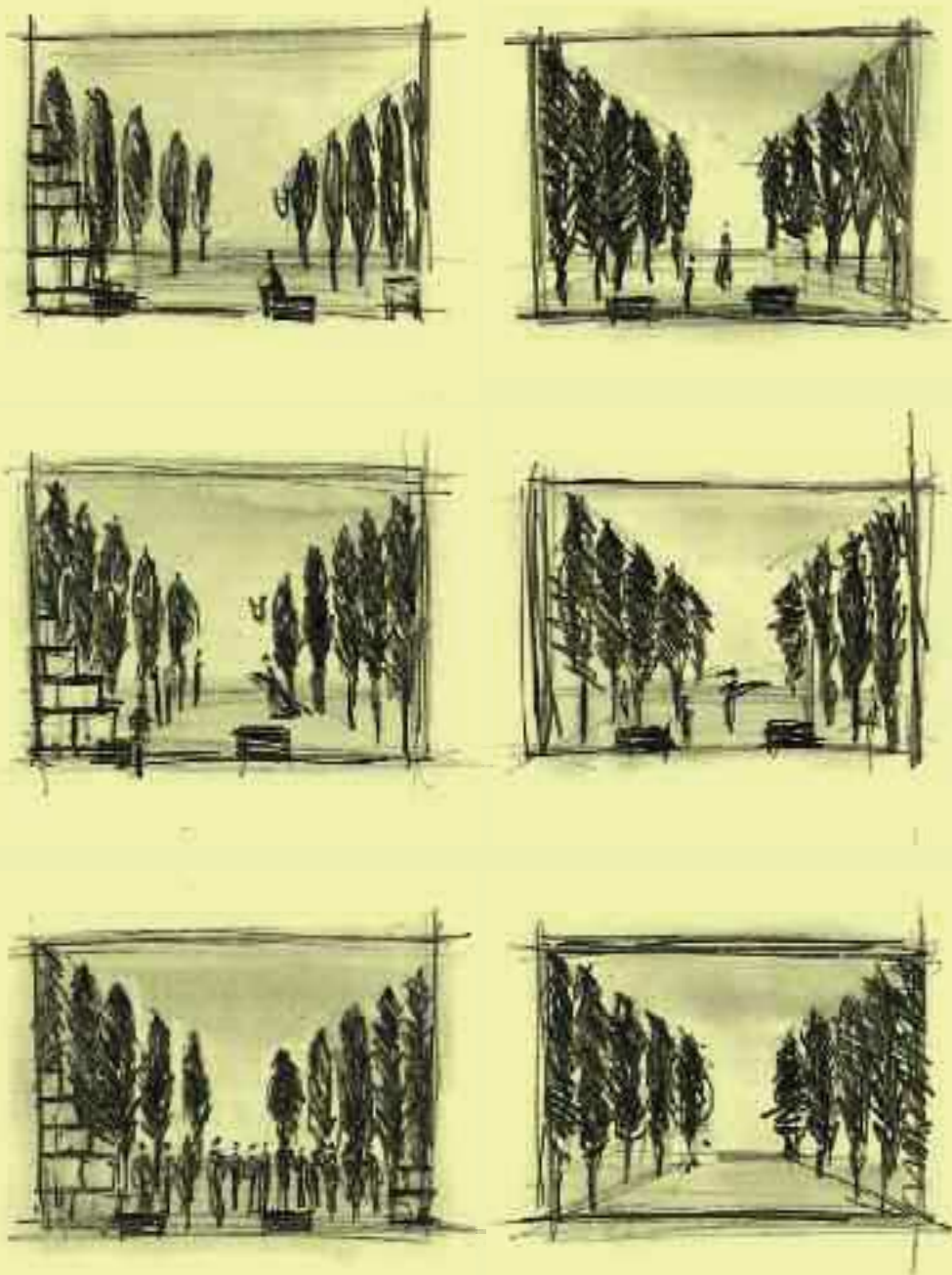
LUXOTTICA

UBI Banca

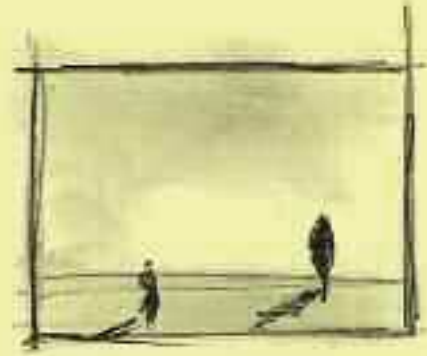


### *Fondatori Emeriti*





Disegni di Robert Wilson per le scene del prologo, I, II e V atto.



## Il soggetto

a cura di Claudio Toscani

---

### Prologo

La Musica introduce l'argomento della vicenda drammatica ("Dal mio Permesso amato") e richiama il potere rasserenante dei suoni, che fermano – come accadeva a Orfeo con il suo canto – le forze della natura.

---

### Primo atto

Orfeo ed Euridice stanno per celebrare le nozze. Ninfe e pastori, raccolti intorno a loro ("In questo lieto e fortunato giorno"), li festeggiano con canti propiziatori ("Vieni, Imeneo, deh vieni") e danze ("Lasciate i monti, lasciate i fonti"). Orfeo si rivolge agli astri, testimoni della sua felicità ("Rosa del ciel, vita del mondo e degna"); a lui si associa Euridice. Mentre tutti si dirigono al tempio, il coro invita a non abbandonarsi mai allo sconforto ("Alcun non sia che disperato in preda").

---

### Atto secondo

Orfeo fa ritorno ai suoi boschi e ai suoi prati ("Ecco pur ch'a voi ritorno"). Mentre i pastori lo accompagnano con lieti canti ("In questo prato adorno"), Orfeo si rallegra della sua felicità ("Vi ricorda, o boschi ombrosi"). Improvvisamente i lamenti della messaggera Silvia ("Ahi caso acerbo") annunciano una terribile sventura: Euridice è stata morsa da un serpente mentre coglieva fiori, ed è morta tra le braccia delle compagne. Orfeo, fuori di sé, esprime il proposito di scendere nell'oltretomba per riportare a sé la sposa ("Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?"). Il coro compange la sua triste sorte ("Ahi, caso acerbo, ahì fato empio e crudele!").

---

### Atto terzo

Orfeo, guidato dalla Speranza, è giunto all'ingresso del regno delle ombre ("Ecco l'atra palude, ecco il nocchiero"). Qui, rimasto solo, incontra Caronte, il traghettatore delle anime dei morti, che tuttavia gli nega l'accesso ("Oh tu ch'innanzi morte a queste rive"). Orfeo prova a muoverlo a pietà ("Possente spirto e formidabil nume"); vista l'inutilità dei suoi sforzi, fa cadere nel sonno il severo guardiano intonando un canto e accompagnandosi con la cetra ("Ahi, sventurato amante"). Orfeo conduce allora la barca oltre lo Stige, mentre il coro degli spiriti infernali commenta, meravigliato, la straordinaria e coraggiosa azione ("Nulla impresa per uom si tenta in vano").

---

#### **Atto quarto**

Proserpina, commossa dagli strazianti lamenti di Orfeo che va aggirandosi per gli inferi, intercede in suo favore presso il consorte Plutone, pregandolo di restituire la sposa all'infelice. Plutone acconsente, ma pone una condizione: Orfeo non dovrà mai volgere lo sguardo a Euridice prima di aver lasciato il regno dei morti. Orfeo dà libero sfogo alla sua gioia ("Quale onor di te fia degno"); ma poi, sulla via del ritorno, è colto dal dubbio che Euridice lo stia seguendo davvero ("Ma mentre io canto, ohimè, chi m'assicura"). Si volge dunque a guardare la sposa, e così facendo infrange il divieto di Plutone, perdendola irrimediabilmente ("Dove te 'n vai, mia vita?"). Il coro degli spiriti commenta il fatto che Orfeo, pur vincendo le forze della natura, non sia riuscito a vincere se stesso ("È la virtute un raggio").

---

#### **Atto quinto**

Orfeo, fatto ritorno tra i vivi, piange amaramente la sua sorte ("Questi i campi di Tracia e quest'è il loco") riproponendosi di rinunciare per sempre all'amore e all'arte della musica. Apollo ascolta il suo lamento e, mosso a pietà, scende dai cieli per portarlo con sé ("Salam cantando al cielo"), donandogli l'immortalità. Lassù Orfeo potrà contemplare, tra le stelle, il volto di Euridice. Il coro ("Vanne, Orfeo, felice appieno") osserva come il dolore sulla terra sia compensato dalla felicità in cielo.

## Synopsis

---

### Prologue

Music introduces the subject of this dramatic story (“Dal mio Permesso amato”) and summons the cheering power of sounds, which – as happened to Orpheus with his song – halted the forces of nature.

---

### Act I

Orpheus and Eurydice are about to celebrate their marriage. Gathered around them are nymphs and shepherds (“In questo lieto e fortunato giorno”) to rejoice with propitiatory singing (“Vieni, Imeneo, deh vieni”) and dancing (“Lasciate i monti, lasciate i fonti”). Orpheus sings to the stars, as witnesses to his happiness (“Rosa del ciel, vita del mondo e degna”) and is joined by Eurydice. As they all move towards the temple, the chorus exhorts them never to succumb to discouragement (“Alcun non sia che disperato in preda”).

---

### Act II

Orpheus returns to his woods and fields (“Ecco pur ch’a voi ritorno”). While the shepherds accompany him with cheerful songs (“In questo prato adorno”), Orpheus basks in his own happiness (“Vi ricorda, o boschi ombrosi”). But suddenly, cries of grief are heard from the Messenger Silvia (“Ahi caso acerbo”), announcing a dreadful accident: Eurydice was bitten by a snake while picking flowers, and died in the arms of her companions. Beside himself, Orpheus expresses his intention to descend into Hades to recover his wife (“Tu se’ morta, mia vita, ed io respiro?”). The chorus bemoans their sad fate (“Ahi, caso acerbo, ahi fato empio e crudele!”).

---

### Act III

Orpheus, guided by Hope, has reached the entrance to the Underworld (“Ecco l’atra palude, ecco il nocchiero”). Alone here, he meets Charon, ferryman to the souls of the dead. Charon however bars his way (“Oh tu ch’innanzi morte a queste rive”). Orpheus endeavours to move him to pity (“Possente spirito e formidabil nume”). But on seeing that his efforts are to no avail, he lulls the stern guardian to sleep by singing a song to his own accompaniment on the lyre (“Ahi, sventurato amante”). Orpheus then sails the boat over the Styx, while the chorus of infernal spirits comments in amazement on his extraordinary and courageous action (“Nulla impresa per uom si tenta in vano”).

---

**Act IV**

Persephone is moved by Orpheus's heart-rending cries as he wanders through the infernal regions, and intercedes in his favour with her husband Pluto, begging him to restore Eurydice to this wretched young widower. Pluto consents, but on one condition: that Orpheus shall never look back at Eurydice before leaving the kingdom of the dead. Orpheus gives vent to his joy ("Quale onor di te fia degno"). But then, on his way back he is seized by a doubt that Eurydice may not really be following him ("Ma mentre io canto, ohimè, chi m'assicura"). And so he turns to glance at his bride, thus infringing Pluto's strict prohibition and irremediably losing her ("Dove te 'n vai, mia vita?"). The chorus of spirits comments on the fact that Orpheus, though defeating the forces of nature, has failed to conquer his own will ("È la virtute un raggio").

---

**Act V**

Back among the living, Orpheus bitterly mourns his fate ("Questi i campi di Tracia e quest'è il loco"), while vowing forever to renounce love and the art of music. Apollo listens to his lament and, moved to pity, descends from the heavens to take the unhappy man back with him ("Salam cantando al cielo"), granting him immortality. Among the stars, Orpheus will be able to contemplate Eurydice's face. The chorus ("Vanne, Orfeo, felice appieno") observes that sorrow on earth can be offset by happiness in heaven.

*(Traduzione di Rodney Stringer)*



## L'opera in breve

di Claudio Toscani

Quando *L'Orfeo* di Monteverdi venne rappresentato al Palazzo Ducale di Mantova, il 24 febbraio 1607, l'opera in musica non costituiva una novità assoluta: già da alcuni anni a Firenze si sperimentavano forme di teatro interamente cantato, che avevano destato un'eco grandissima. Nell'anno 1600, ad esempio, rappresentazioni del genere avevano accompagnato gli sfarzosi festeggiamenti – ai quali era presente il duca di Mantova Vincenzo Gonzaga – per il matrimonio di Maria de' Medici ed Enrico IV di Francia. È probabile che alla base dell'iniziativa mantovana del 1607, promossa dal principe ereditario Francesco, stesse il proposito di emulare i Medici.

Il progetto di mettere in scena un'opera in musica fu affidato all'Accademia degli Invaghiti, della quale faceva parte (col nome di "Ritenuto") il conte Alessandro Striggio che stese il testo poetico. Si trattava di una «favola in musica», su un soggetto già utilizzato da Ottavio Rinuccini per Jacopo Peri e Giulio Caccini, una storia ambientata nel mondo mitico dell'Arcadia. Il fatto che vi agissero personaggi irreali – dei, semidei, ninfe e pastori, figure allegoriche – poteva giustificare meglio l'inverosimiglianza sostanziale della rappresentazione, nella quale i personaggi, anziché recitare, si esprimevano cantando. Preparata con cura, la rappresentazione dell'*Orfeo* si tenne in una stanza del palazzo di corte, la «sala del partimento» (probabilmente l'odierna Galleria dei Fiumi), essendo il teatro di corte impe-

gnato dallo spettacolare allestimento di una commedia. Una replica ebbe luogo il 1° marzo. Alcuni dei cantanti, come il castrato Giovan Gualberto Magli e il tenore Francesco Rasi (che probabilmente vestì i panni di Orfeo), vennero 'prestati' dalla corte medicea. Lo spettacolo fu realizzato con il concorso di un ricchissimo organico strumentale, comprendente ogni sorta di strumenti da tasto, ad arco, a fiato, a pizzico. Per l'occasione venne dato alle stampe il testo letterario; due anni più tardi fu pubblicata, a Venezia, la partitura, che consentì di realizzare nuovi allestimenti e contribuì grandemente alla notorietà dell'opera.

Nel testo del libretto stampato per la prima rappresentazione, il finale dell'opera è diverso da quello che conosciamo: i lamenti di Orfeo vengono interrotti dall'irruzione delle baccanti, che intonano un coro dionisiaco e puniscono il protagonista con la morte per le sue affermazioni misogine. Nella partitura, invece, Apollo – mosso a pietà dalla disperazione di Orfeo – scende dal cielo e porta con sé il cantore, beatificandolo. È stata avanzata l'ipotesi che Monteverdi abbia previsto le due soluzioni per due diversi auditori: il primo scioglimento (più sofisticato, in quanto aderente al mito originale) per gli accademici, il secondo (d'impronta più moraleggiante, se non cristiana) per il pubblico meno colto e raffinato della replica. Ma forse la spiegazione è più banale: lo spazio della sala in cui avvenne la prima rappresentazione era limitato (nella dedi-

ca del libretto si parla dell'«angustia del luogo») e non permetteva l'impiego di complicate macchine sceniche, come quelle che avrebbero dovuto portare in cielo Apollo e Orfeo.

Rispettoso delle regole tragiche, *L'Orfeo* è diviso in cinque atti e rispetta le unità di tempo e di azione. Ogni atto si conclude con un coro, con funzione d'intermedio, preceduto e seguito da interventi strumentali; ciò permette l'entrata e l'uscita dei personaggi e consente di realizzare i mutamenti di scena. Momenti corali intervengono numerosi anche nel corso dell'azione: Monteverdi vi sfoggia quella ricca scrittura della quale s'era già mostrato maestro nelle sue composizioni madrigalistiche. Anche nelle parti destinate al canto solo sfrutta l'esperienza della scrittura già sperimentata, ad esempio, nel quinto libro dei suoi madrigali. Le parti poetiche strutturate in versi strofici – che corrispondono a situazioni 'musicali' come canti, danze, cori, preghiere – vengono messe in rilievo con brani anch'essi strofici e chiusi, o con pagine po-

lifoniche, o comunque con sezioni dal profilo cantabile. Il resto è reso con lo stile recitante e declamato, cui danno varietà e interesse procedimenti arditi nell'armonia e una costante attenzione per i contenuti espressivi. Esemplari, per mobilità dello stile e patetismo, il racconto della morte di Euridice, il lamento di Orfeo e tanti altri luoghi. Spiccata è la tendenza a creare grandi strutture musicali per dare risalto alle situazioni sceniche.

Nonostante l'ambientazione arcadico-pastorale, *L'Orfeo* di Monteverdi mostra una patina tragica che è assente nelle opere precedenti sullo stesso soggetto. Il taglio è più drammatico: l'azione, invece di basarsi su racconti che narrano gli eventi, presenta in tempo reale gli atti e le decisioni del protagonista. Monteverdi rivela, qui, un senso spiccato della teatralità, legata anche alla precisa individuazione psicologica del personaggio di Orfeo, al suo stile di canto vario e intenso che ne fa una figura autenticamente umana: il primo vero protagonista nella storia del teatro musicale moderno.

# L'Orfeo

*Favola in musica  
Prologo e cinque atti*

*Libretto di  
Alessandro Striggio*

*Musica di  
Claudio Monteverdi*

*Edizione di  
Rinaldo Alessandrini*

## PERSONAGGI

---

<b>La Musica</b>	<i>soprano</i>
<b>Orfeo</b>	<i>tenore</i>
<b>Euridice</b>	<i>soprano</i>
<b>Messaggera (Silvia)</b>	<i>soprano</i>
<b>La Speranza</b>	<i>soprano</i>
<b>Caronte</b>	<i>basso</i>
<b>Proserpina</b>	<i>soprano</i>
<b>Plutone</b>	<i>basso</i>
<b>Apollo</b>	<i>basso</i>
<b>Ninfa</b>	<i>soprano</i>
<b>Eco</b>	<i>tenore</i>
<b>Pastore I</b>	<i>alto</i>
<b>Pastore II, III</b>	<i>tenore</i>
<b>Pastore IV</b>	<i>basso</i>
<b>Spirito I, II</b>	<i>tenore</i>
<b>Spirito III</b>	<i>basso</i>

Coro di Ninfe e Pastori  
Coro di Spiriti infernali

## **Toccata**

### **PROLOGO**

#### **La Musica**

Dal mio Permesso amato à voi ne vegno,  
Incliti Eroi, sangue gentil de' Regi,  
Di cui narra la Fama eccelsi pregi,  
Né giunge al ver, perch'è tropp'alto il segno.

#### *Ritornello*

Io la Musica son, ch'ai dolci accenti  
Sò far tranquillo ogni turbato core,  
Et hor di nobil ira, et hor d'Amore  
Poss'infiammar le più gelate menti.

#### *Ritornello*

Io su Cetera d'or cantando soglio,  
Mortal orecchio lusingar talora;  
E in questa guisa à l'armonia sonora  
De la lira del ciel più l'alme invoglio.

#### *Ritornello*

Quinci à dirvi d'Orfeo desio mi sprona,  
D'Orfeo che trasse al suo cantar le fère,  
E servo fé l'Inferno à sue preghiere,  
Gloria immortal di Pindo e d'Elicona.

#### *Ritornello*

Hor mentre i canti alterno, hor lieti, or mesti,  
Non si mova Augellin fra queste piante,  
Né s'oda in queste rive onda sonante,  
Et ogni aretta in suo camin s'arresti.

#### *Ritornello*

### **ATTO PRIMO**

#### **Pastore**

In questo lieto e fortunato giorno  
C'hà posto fine à gl'amorosi affanni  
Del nostro Semideo, cantiam, Pastori,  
In sì soavi accenti,  
Che sian degni d'Orfeo nostri concenti.

#### **[Altro Pastore]**

Oggi fatta è pietosa  
L'alma già si sdegnosa  
De la bell'Euridice.  
Oggi fatto è felice  
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto  
Per queste selve ha sospirato e pianto.

#### **[Altro Pastore]**

Dunque in sì lieto e fortunato giorno  
C'ha posto fine à gl'amorosi affanni,

Del nostro Semideo, cantiam, Pastori,  
In sì soavi accenti,  
Che sian degni d'Orfeo nostri concenti.

#### **Coro di ninfe e pastori**

Vieni Imeneo, deh vieni,  
E la tua face ardente  
Sia quasi un sol nascente  
Ch'apporti a questi amanti i dì sereni.  
E lunge homai disgombrè  
Da gl'affanni e del duol gl'orrori e l'ombre.

#### **Ninfa**

Muse, onor di Parnaso, amor del Cielo,  
Gentil conforto a sconcolato core,  
Vostre cetre sonore  
Squarcino d'ogni nub'il fosco velo:  
E mentre oggi propizio al nostro Orfeo  
Invochiam Imeneo,  
Su ben temprate corde,  
Sia il vostro canto al nostro suon concorde.

#### **Balletto**

#### **Coro di ninfe e pastori**

Lasciate i monti,  
Lasciate i fonti,  
Ninfe vezzos'e liete.  
E in questi prati  
Ai balli usati  
Vago il bel piè rendete.  
Qui miri il Sole vostre carole,  
Più vaghe assai di quelle  
Ond'a la Luna,  
La notte bruna,  
Danzano in ciel le stelle.

#### *Ritornello*

Lasciate i monti,  
Lasciate i fonti,  
Ninfe vezzos'e liete.  
E in questi prati  
Ai balli usati  
Vago il bel piè rendete.  
Poi di bei fiori  
Per voi s'honori  
Di questi amanti il crine,  
C'hor dei martiri  
Dei lor desiri  
Godon beati al fine.

#### *Ritornello*

#### **Pastore**

Ma tu, gentil cantor, s'a tuoi lamenti  
Già fésti lagrimar queste campagne,  
Perch' hora al suon de la famosa cetra  
Non fai teco gioir le valli e i poggi?  
Sia testimon del core  
Qualche lieta canzon che detti Amore.

**Orfeo**

Rosa del ciel, vita del mondo, e degna  
Prole di lui che l'Universo affrena,  
Sol, che'l tutto circonda e'l tutto miri  
Da gli stellanti giri:  
Dimmi, vedesti mai  
Di me più lieto e fortunato Amante?  
Fu ben felice il giorno,  
Mio ben, che pria ti vidi,  
E più felice l'ora  
Che per te sospirai,  
Poi ch'al mio sospirar tu sospirasti;  
Felicissimo il punto  
Che la candida mano  
Pegno di pura fede a me porgesti.  
Se tanti cori havessi  
Quant'occhi ha il ciel eterno e quante  
[chiome  
Han questi colli ameni il verde maggio,  
Tutti colmi sarieno e traboccanti  
Di quel piacer ch'oggi mi fa contento.

**Euridice**

Io non dirò qual sia  
Nel tuo gioir, Orfeo, la gioia mia,  
Che non ho meco il core,  
Ma teco stassi in compagnia d'Amore.  
Chiedilo dunque à lui s'intender brami  
Quanto lieta gioisca e quanto t'ami.

**Balletto****Coro di ninfe e pastori**

Lasciate i monti,  
Lasciate i fonti,  
Ninfe vezzose e liete.  
E in questi prati  
Ai balli usati  
Vago il bel piè rendete.  
Qui miri il Sole vostre carole,  
Più vaghe assai di quelle  
Ond'a la Luna,  
La notte bruna,  
Danzan'in ciel le stelle.

*Ritornello*

Vieni Imeneo, deh vieni,  
E la tua face ardente  
Sia quasi un sol nascente  
Ch'apporti a questi amanti i dì sereni,  
E lunge homai disgombrare  
Da gl'affanni e del duol gl'orrori e l'ombre.

**Pastore**

Ma s'il nostro gioir dal Ciel deriva,  
Come dal ciel ciò che qua giù n'incontra,  
Giust'è ben che devoti  
Gl'offriam incensi e voti:  
Dunqu'al tempio ciascun rivolga i passi,  
A pregar lui ne la cui destra è il mondo,  
Che lungamente il nostro ben conservi.

*Ritornello***Pastori**

Alcun non sia che disperato in preda  
Si doni al duol, benché tall'hor si assaglia  
Possente sì che nostra vita inforsa.

*Ritornello*

Che poi che nembo rio gravido il seno  
D'atra tempesta inorridito il mondo,  
Dispiega il Sol più chiaro i rai lucenti.

*Ritornello*

E dopo l'aspro gel del Verno ignudo,  
Veste di fior la primavera i campi.

**Coro di ninfe e pastori**

Ecco Orfeo, cui pur dianzi  
Furon cibo i sospir bevanda il pianto:  
Oggi è felice tanto  
Che nulla è più che da bramar gl'avanzi.

## ATTO SECONDO

### *Sinfonia*

#### **Orfeo**

Ecco pur ch'a voi ritorno,  
Care selve e spiagge amate,  
Da quel sol fatte beate  
Per cui sol mie nott'han giorno.

### *Ritornello*

#### **Pastore**

Mira ch'a sé n'alletta  
L'ombra, Orfeo, de' que' faggi,  
Hor che'nfocati raggi  
Febo dal ciel saetta.

### *Ritornello*

Su quell'herbosa sponda  
Posianci e in vari modi  
Ciascun sua voce snodi  
Al mormorio de l'onde.

### *Ritornello*

#### **Duoi Pastori**

In questo prato adorno  
Ogni selvaggio Nume  
Sovente ha per costume  
Di far lieto soggiorno.

### *Ritornello*

Qui Pan, Dio de' Pastori,  
S'udi talhor dolente  
Rimembrar dolcemente  
Suoi sventurati Amori.

### *Ritornello*

Qui le Napee vezzose,  
Schiera sempre fiorita,  
Con le candide dita  
Fur viste a coglier rose.

### *Ritornello*

**Coro di ninfe e pastori**  
Dunque fa degno Orfeo  
Del suon de la tua Lira  
Questi Campi ove spira  
Aura d'odor sabeo.

### *Ritornello*

#### **Orfeo**

Vi ricorda, o bosch'ombrosi,  
De miei lung'h'aspri tormenti,  
Quando i sassi ai miei lamenti  
Rispondean fatti pietosi?

Vi ricorda, o bosch'ombrosi?

### *Ritornello*

Dite all'hor non vi sembrai  
Più d'ogn'altro sconsolato?  
Hor fortuna ha stil cangiato  
Et ha volto in festa i guai.  
Dite all'hor non vi sembrai  
Più d'ogn'altro sconsolato?

### *Ritornello*

Vissi già mesto e dolente,  
Hor gioisco e quegli affanni  
Che sofferti hò per tant'anni  
Fan più caro il ben presente.  
Vissi già mesto e dolente.

### *Ritornello*

Sol per te, bella Euridice,  
Benedico il mio tormento;  
Dopo'l duol vi è più contento,  
Dopo'l mal vi è più felice.  
Sol per te, bella Euridice.

#### **Pastore**

Mira, deh mira Orfeo, che d'ogni intorno  
Ride il bosco e ride il prato.  
Segui pur co'l plectro aurato  
D'addolcir l'aria in sì beato giorno.

#### **Messaggiera**

Ahi caso acerbo, ahi fat'empio e crudele,  
Ahi stelle ingiuriose, ahi ciel avaro.

#### **Pastore**

Qual suon dolente il lieto di perturba?

#### **Messaggiera**

Lassa! dunque debb'io,  
Mentre Orfeo con sue note il ciel consola  
Con le parole mie passargli il core?

#### **Pastore**

Questa è Silvia gentile,  
Dolcissima compagna  
De la bella Euridice: ò quanto è in vista  
Dolorosa. Hor che fia? Deh sommi Dei,  
Non torcete da noi benigno il guardo.

#### **Messaggiera**

Pastor, lasciate il canto,  
Ch'ogni nostr'allegrezza in doglia è volta.

#### **Orfeo**

Donde vieni? Ove vai? Ninfa, che porti?

#### **Messaggiera**

A te ne vengo Orfeo,  
Messaggiera infelice,

Di caso più infelice e più funesto:  
La tua bella Euridice...

**Orfeo**

Ohimè, che odo?

**Messaggiera**

La tua diletta sposa è morta.

**Orfeo**

Ohimè!

**Messaggiera**

In un fiorito prato  
Con l'altre sue compagne  
Giva cogliendo fiori  
Per farne una ghirlanda à le sue chiome,  
Quand'angue insidioso,  
Ch'era fra l'erbe ascoso,  
Le punse un piè con velenoso dente.  
Ed ecco immantinente  
Scolorirsi il bel viso e ne'suoi lumi  
Sparir que'lampi, ond'ella al Sol fea scorno.  
All'hor noi tutte sbigottite e meste  
Le fummo intorno, richiamar tentando  
Li spirti in lei smarriti  
Con l'onda fresca e con possenti carmi,  
Ma nulla valse, ahi lassa,  
Ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,  
E te chiamando: Orfeo, Orfeo.  
Doppo un grave sospiro,  
Spirò fra queste braccia; ed io rimasi  
Piena il cor di pietade e di spavento.

**Pastore**

Ahi caso acerbo! Ahi fat'empio e crudele!  
Ahi stelle ingiuriose! Ahi cielo avaro!

**Pastore**

A l'amara novella  
Rassembra l'infelice un muto sasso,  
Che per troppo dolor non può dolersi.

**Pastore**

Ahi, ben avrebbe un cor di Tigre ò d'Orsa  
Chi non sentisse del tuo mal pietate,  
Privo d'ogni tuo ben, misero Amante.

**Orfeo**

Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?  
Tu se' da me partita  
Per mai più non tornare, ed io rimango?  
Nò, nò, che se i versi alcuna cosa ponno,  
N'andrò sicuro à più profondi abissi;  
E intenerito il cor del Rè de l'ombre,  
Meco trarrotti a riveder le stelle.  
O se ciò negherammi empio destino,  
Rimarrò teco in compagnia di morte.  
A dio Terra, a dio Cielo e Sole, a dio.

**Coro di ninfe e pastori**

Ahi caso acerbo! Ahi fat'empio e crudele!  
Ahi stelle ingiuriose! Ahi cielo avaro!

Non si fidi huom mortale  
Di ben caduco e frale,  
Che tosto fugge, e spesso  
A gran salita il precipizio è presso.

**Messaggiera**

Ma io, ch'in questa lingua  
Hò portato il coltello  
C'ha svenata ad Orfeo l'anima amante,  
Odiosa ai Pastori et alle Ninfe,  
Odiosa a me stessa, ove m'ascondo?  
Nottola infausta, il sole  
Fuggirò sempre e in solitario speco  
Menerò vita al mio dolor conforme.

*Sinfonia*

**Coro de pastori**

Chi ne consola, ahi lassi?  
O pur, chi ne concede  
Ne gl'occhi un vivo fonte  
Da poter lagrimar come conviensi  
In questo mesto giorno,  
Quanto più lieto già tant'hor più mesto?  
Oggi turbo crudele  
I due lumi maggiori  
Di queste nostre selve,  
Euridice ed Orfeo,  
L'una punta da l'angue,  
L'altro dal duol trafitto, ahi lassi, ha spenti.

**Coro di ninfe e pastori**

Ahi caso acerbo! Ahi fat'empio e crudele!  
Ahi stelle ingiuriose! Ahi cielo avaro!

**Duoi pastori**

Ma dove, ah dove hor sono  
De la misera Ninfa  
Le belle e fredde membra,  
Dove suo degno albergo  
Quella bell'alma elesse,  
Ch'oggi è partita in su'l fiorir de'giorni?  
Andiam Pastori, andiamo  
Pietosi a ritrovarle  
E di lagrime amare  
Il dovuto tributo  
Per noi si paghi almeno al corpo esangue.

**Coro di ninfe e pastori**

Ahi caso acerbo! Ahi fat'empio e crudele!  
Ahi stelle ingiuriose! Ahi cielo avaro!

*Ritornello*

## ATTO TERZO

### *Sinfonia*

#### **Orfeo**

Scorto da te, mio Nume,  
Speranza, unico bene  
De gl'afflitti mortali, homai son giunto  
A questi mesti e tenebrosi regni  
Ove raggio di Sol già mai non giunse.  
Tu, mia compagna e duce,  
In così strane e sconosciute vie  
Reggesti il passo debole e tremante,  
Ond'oggi ancora spero  
Di riveder quelle beate luci  
Che sol'a gl'occhi miei portan il giorno.

#### **Speranza**

Ecco l'atra palude, ecco il nocchiero  
Che trae l'ignudi spiriti à l'altra riva,  
Dove hà Pluton de l'ombr'il vasto impero.  
Oltre quel nero stagn', oltre quel fiume,  
In quei campi di pianto e di dolore,  
Destin crudele ogni tuo ben t'asconde.  
Hor d'uopo è d'un gran core e d'un bel  
[canto.

Io sin qui t'ho condotto, hor più non lice  
Teco venir, ch'amara legge il vieta,  
Legge scritta col ferro in duro sasso  
De l'ima reggia in sù l'orribil soglia,  
Ch'in queste note il fiero senso esprime:  
"Lasciate ogni speranza, ò voi ch'entrate."  
Dunque se stabilito hai pur nel core  
Di porre il piè ne la Città dolente,  
Da te me'n fuggo e torno  
A l'usato soggiorno.

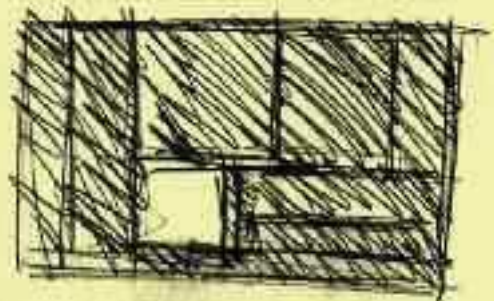
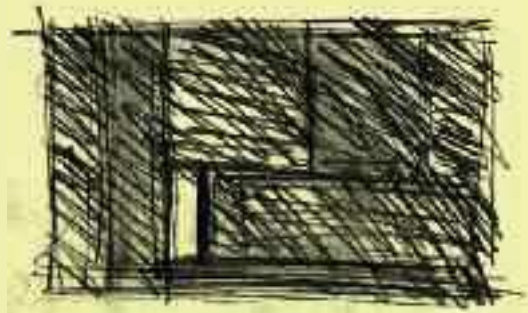
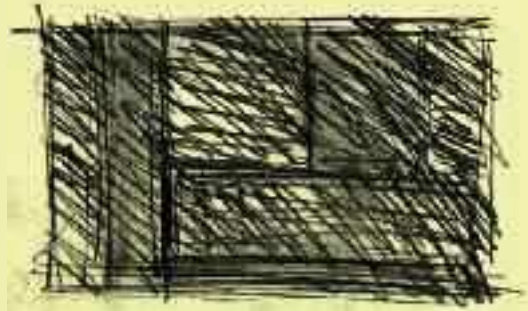
#### **Orfeo**

Dove, ah, dove te'n vai,  
Unico del mio cor dolce conforto?  
Poiché non lunge homai  
Del mio lungo cammin si scopr'il porto?  
Perché ti parti e m'abbandoni, ah, lasso,  
Su'l periglioso passo?  
Qual bene hor più m'avanza  
Se fuggi tu, dolcissima Speranza?

#### **Caronte**

O tu ch'innanzi a mort'a queste rive  
Temerario te'n vieni, arresta i passi;  
Solcar quest'onde ad uom mortal non dassi,  
Né può co'morti albergo aver chi vive.  
Che? Vuoi forse, nemico al mio signore,  
Cerberò trar da le tartaree porte?  
O rapir brami sua cara consorte,  
D'impudico desire acceso il core?  
Pon freno al folle ardir, ch'entr'al mio legno  
Non accordò più mai corporea salma  
Sì de gl'antichi oltragg'ancor ne l'alma  
Serbo acerba memoria e giusto sdegno.

### *Sinfonia*





**Orfeo**

Possente spirto, e formidabil nume,  
Senza cui far passaggio a l'altra riva  
Alma da corpo sciolta invan presume;  
Non vivo io, nò, che poi di vita è priva  
Mia cara sposa, il cor non è più meco,  
E senza cor com'esser può ch'io viva?  
A lei volt'ho il camin per l'aer cieco  
Al inferno non già, ch'ovunque stassi  
Tanta bellezza il Paradiso ha seco.  
Orfeo son io, che d'Euridice i passi  
Segue per queste tenebrose arene,  
Ove già mai per huom mortal non vassi.  
O de le luci mie luci serene,  
S'un vostro sguardo può tornarmi in vita,  
Ahi chi nega il conforto a le mie pene?  
Sol tu, nobile Dio, puoi darmi aita,  
Né temer dei ché sopr' un aurea Cetra  
Sol di corde soavi armo le dita  
Contra cui rigid'alma invan s'impetra.

**Caronte**

Ben mi lusinga alquanto  
Dilettandomi il core,  
Sconsolato Cantore,  
Il tuo piant'e 'l tuo canto.  
Ma lunge, ah, lunge sia da questo petto  
Pietà, di mio valor non degno effetto.

**Orfeo**

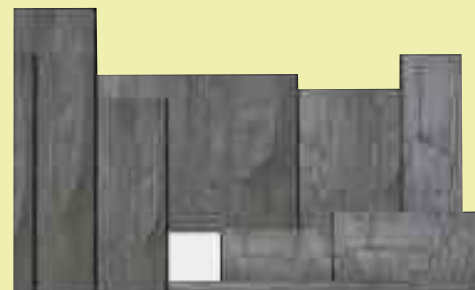
Ahi, sventurato amante,  
Sperar dunque non lice  
Ch'odan miei prieghi cittadin d'Averno?  
Onde, qual ombra errante  
D'insepolto cadavero e infelice,  
Privo sarò del Cielo e de l'Inferno?  
Così vol empia sorte  
Ch'in questo orror di morte  
Da te, cor mio, lontano,  
Chiami tuo nome invano,  
E pregando e piangendo io mi consumi?  
Rendetemi il mio ben, tartarei Numi!

*Sinfonia*

Ei dorme, e la mia cetra,  
Se pietà non impetra  
Nel indurato core, almen il sonno  
Fuggir al mio cantar gl'occhi non ponno.  
Su, dunque, a che più tardo?  
Temp'è ben d'approdar su l'altra sponda,  
S'alcun non è ch'il nieghi,  
Vaglia l'ardir se foran van'i prieghi.  
È vago fior del tempo  
L'occasion, ch'esser dee colta a tempo.  
*Qui entra nella barca, e passa cantando*  
Mentre versan quest'occhi amari fiumi,  
Rendetemi il mio ben, tartarei Numi!

*Sinfonia***Coro di spiriti infernali**

Nulla impresa per huom si tenta invano,



Né contro a lui più sà Natura armarse:  
Ei de l'instabil piano  
Arò gl'ondosi campi e'l seme sparse  
Di sue fatiche, ond'aurea messe accolse.  
Quinci, perché memoria  
Vivesse di sua gloria,  
La Fama a dir di lui sua lingua sciolse,  
Ch'ei pose freno al mar con fragil legno,  
Che sprezzò d'Austr' e d'Aquilon lo sdegno.

*Sinfonia*

#### ATTO QUARTO

##### **Proserpina**

Signor, quel infelice  
Che per queste di morte ampie campagne  
Va chiamando Euridice,  
Ch'udit'hai pur tu dianci  
Così soavemente lamentarsi,  
Moss'ha tanta pietà dentr'al mio core  
Ch'un'altra volta io torno a porger preghi  
Perché il tuo Nume al suo pregar si pieghi.  
Deh, se da queste luci  
Amorosa dolcezza unqua trahesti,  
Se ti piacqu'il seren di questa fronte  
Che tu chiami tuo cielo, onde mi giuri  
Di non invidiar sua sorte à Giove,  
Pregoti per quel foco  
Con cui già la grand'alm'Amor t'accese,  
Fa ch'Euridice torni  
A goder di quei giorni  
Che trar solea vivend'in fest'e in canto,  
E del miser'Orfeo consola'l pianto.

##### **Plutone**

Benché severo ed immutabil fato  
Contrasti, amata sposa, i tuoi desiri,  
Pur null'homai si nieghi  
A tal beltà congiunta a tanti prieghi.  
La sua cara Euridice  
Contra l'ordin fatale Orfeo ricovri.  
Ma pria che tragga il piè da questi abissi  
Non mai volga ver lei gli avidi lumi,  
Che di perdita eterna  
Gli fia certa cagion un solo sguardo.  
Io così stabilisco. Hor nel mio regno  
Fate, ò Ministri, il mio voler palese,  
Sì che l'intenda Orfeo  
E l'intenda Euridice,  
Né di cangiarl'altrui sperar più lice.

##### **Un spirito del coro**

O degli abitor de l'ombre eterne  
Possente Rè, legge ne fia tuo cenno.  
Che ricercar altre cagioni interne  
Di tuo voler nostri pensier non denno.

##### **Un altro spirito del coro**

Trarrà da quest'orribili caverne  
Sua sposa Orfeo, s'adoprerà suo ingegno  
Sì che no'l vinca giovenil desio,  
Nei gravi imperi suoi sparga d'oblio.

##### **Proserpina**

Quali gratie ti rendo  
Hor che s'è nobil dono  
Concedi a preghi miei, Signor cortese?  
Sia benedetto il dì che pria ti piacqui,  
Benedetta la preda e'l dolc'inganno,  
Poi che, per mia ventura  
Feci acquisto di te perdendo il sole.

**Plutone**

Tue soavi parole  
 D'amor l'antica piaga  
 Rinfresca nel mio core.  
 Così l'anima tua non fia più vaga  
 Di celeste diletto,  
 Sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

**Coro di spiriti**

Pietade, oggi, et Amore  
 Trionfan nel'Inferno.

**Un spirito del coro**

Ecco il gentil cantore  
 Che sua sposa conduce al ciel superno.

*Ritornello***Orfeo**

Qual honor di te sia degno  
 Mia cetra onnipotente,  
 S'hai nel Tartareo regno  
 Piegare potuto ogni indurata mente?

*Ritornello*

Luogo havrai fra le più belle  
 Imagini celesti,  
 Ond'al tuo suon le stelle  
 Danzeranno co' gir' hor tard'or presti.

*Ritornello*

Io per te felice à pieno,  
 Vedrò l'amato volto,  
 E nel candido seno  
 De la mia Donn' oggi sarò raccolto.  
 Ma mentre io canto, ohimè, chi m'assicura  
 Ch'ella mi segua? Ohimè, chi mi nasconde  
 De l'amate pupille il dolce lume?  
 Forse d'invidia punte  
 Le deità d'Averno,  
 Perch'io non sia qua giù felice à pieno  
 Mi tolgono il mirarvi,  
 Luci beate e liete,  
 Che sol col sguardo altrui bear potete?  
 Ma che temi, mio core?  
 Ciò che vieta Pluton, comanda Amore.  
 A Nume più possente,  
 Che vince huomini e Dei,  
 Ben ubidir dovrei.

*(Qui si fa strepito dietro la tela.)*

Ma che odo? Ohimè lasso!  
 S'arman forse a miei danni  
 Con tal furor le furie innamorate  
 Per rapirmi il mio ben, ed io'l consento?

*(Qui si volta Orfeo)*

O dolcissimi lumi, io pur vi veggio,  
 Io pur... Ma qual eclissi, ohimè, v'oscura?

**Spirito**

Rott'hai la legge, e se' di grazia indegno.

**Euridice**

Ahi, vista troppo dolce e troppo amara:  
 Così per troppo amor dunque mi perdi?  
 Ed io, misera, perdo  
 Il poter più godere  
 E di luce e di vita, e perdo insieme  
 Te, d'ogni ben più caro, o mio consorte.

**Un spirito del coro**

Torna a l'ombre di morte,  
 Infelice Euridice,  
 Né più sperar di riveder le stelle,  
 Ch'omai fia sordo a preghi tuoi l'Inferno.

**Orfeo**

Dove te'n vai, mia vita? Ecco, io ti seguo,  
 Ma chi me'l nieg' ohimè? Sogno, ò  
 [vaneggio?  
 Qual occulto poter di questi orrori,  
 Da questi amati orrori  
 Mal mio grado mi tragge e mi conduce  
 A l'odiosa luce?

*Sinfonia***Coro di spiriti**

È la virtute un raggio  
 Di celeste bellezza,  
 Poggio de l'alma ond'ella sol s'apprezza:  
 Questa di tempo oltraggio  
 Non tem' anzi maggiore  
 Nel'huom rendono gl'anni il suo splendore.  
 Orfeo vinse l'Inferno e vinto poi  
 Fù da gl'affetti suoi.  
 Degno d'eterna gloria  
 Fia sol colui ch'avrà di sé vittoria.

*Sinfonia**Ritornello*

## ATTO QUINTO

### Orfeo

Questi i campi di Tracia, e quest' è il loco  
Dove passomm' il core  
Per l'amara novella il mio dolore.  
Poi che non hò più speme  
Di ricovrar pregando,  
Piangendo e sospirando  
Il perduto mio bene,  
Che posso io più se non volgermi à voi,  
Selve soavi, un tempo  
Conforto a miei martir, mentr' al ciel  
[piacque,  
Per farvi per pietà meco languire  
Al mio languire?  
Voi vi doleste, o monti, e lagrimaste,  
Voi sassi, al dipartir del nostro sole,  
Et io con voi lagrimerò mai sempre,  
E mai sempre darommi, ahi, doglia, ahi,  
[pianto!

### Eco

... hai pianto!

### Orfeo

Cortese Eco amorosa,  
Che sconsolata sei,  
E consolar mi voi ne dolor miei,  
Benché queste mie luci  
Sien già per lagrimar fatte due fonti,  
In così grave mia fera sventura  
Non ho pianto però tanto che basti.

### Eco

... basti!

### Orfeo

Se gl'occhi d'Arg' havesti,  
E spandessero tutti un mar di pianto,  
Non fora il duol conforme a tanti guai.

### Eco

... ahi!

### Orfeo

S'hai del mio mal pietade, io ti ringrazio  
Di tua benignitade.  
Ma mentr' io mi querelo,  
Deh, perché mi rispondi  
Sol con gl'ultimi accenti?  
Rendimi tutti intègri i miei lamenti.  
Ma tu, anima mia, se mai ritorna  
La tua fredd' ombra à quest' amiche piaggie,  
Prendi da me queste tue lodi estreme,  
C'hor a te sacro la mia cetra e'l canto,  
Come a te già sopra l'altar del core  
Lo spirto acceso in sacrificio offersi.  
Tu bella fusti e saggia, e in te ripose  
Tutte le gratie sue cortese il Cielo,  
Mentre ad ogn'altra de suoi don fu scarso.  
D'ogni lingua ogni lode a te conviensi,

Ch'albergasti in bel corpo alma più bella,  
Fastosa men quanto d'honor più degna.  
Hor l'altre donne son superbe e perfide  
Vêr chi le adora, dispietate, instabili,  
Prive di senno e d'ogni pensier nobile,  
Ond'a ragion opra di lor non lodasi.  
Quinci non fia già mai che per vil femina  
Amor con aureo stral il cor trafiggami.

### Sinfonia

### Apollo (discende in una nuvola cantando)

Perch' a lo sdegno e al dolor in preda  
Così ti doni, ò figlio?  
Non è, non è consiglio  
Di generoso petto  
Servir al proprio affetto.  
Quinci biasmo e periglio  
Già sovra star ti veggio,  
Onde movo dal Ciel per darti aita.  
Hor tu m'ascolta e n'havrai lode e vita.

### Orfeo

Padre cortese, al maggior uopo arrivi,  
Ch'a disperato fine  
Con estremo dolore  
M'havean condotto già sdegn' ed Amore.  
Eccomi dunque attento a tue ragioni,  
Celeste padre, hor ciò che vuoi m'imponi.

### Apollo

Troppo, troppo gioisti  
Di tua lieta ventura,  
Hor troppo piagni  
Tua sorte acerba e dura. Ancor non sai  
Come nulla qua giù diletta e dura?  
Dunque se goder brami immortal vita,  
Vientene meco al Ciel, ch'a sé t'invita.

### Orfeo

Si, non vedrò più mai  
De l'amata Euridice i dolci rai?

### Apollo

Nel Sole e nelle stelle  
Vagheggerai le sue sembianze belle.

### Orfeo

Ben di cotanto padre sarei non degno figlio  
Se non seguissi il tuo fedel consiglio.

### Apollo e Orfeo

Saliam cantando al cielo  
Dove ha virtù verace  
Degno premio di sé, diletto e pace.

### Ritornello

### Coro di ninfe e pastori

Vanne Orfeo, felice a pieno,  
A goder celeste honore  
Là 've ben non mai vien meno,  
Là 've mai non fù dolore,

Mentr' altari, incensi e voti  
Noi t'offriam lieti e devoti.

*Ritornello*

Così v'è chi non s'arretra  
Al chiamar di Nume eterno,  
Così gratia in Ciel impetra

Chi qua giù provò l'Inferno;  
E chi semina fra doglie  
D'ogni gratia il frutto coglie.

*Ritornello*

**Moresca**



Maxime Dethomas, Orfeo, vignetta in Henry Prunières,  
*La vie et l'oeuvre de Claudio Monteverdi*, Paris, Librairie de France 1926.